

# ***Sigaretta e bronchenolo***

Ormai eravamo diventati amici in quell'ospedale. Ricoverati da più di un mese e, per di più, tutti e quattro nella stessa stanza.

Ogni giorno era una gara tra un ammalato, Giorgio, e il medico: il comportamento - come si suol dire - del gatto e del topo.

Il medico gli prescriveva bronchenolo per i polmoni e Giorgio ossequiente accettava la prescrizione; ma, dopo, tra un ragionamento sui generis e una risatina furbetta, decideva che non era necessario e che i medici bisognava sì ascoltarli, ma obbedire con discrezione. A questo punto ci confidava che sua nonna era, secondo lui, dotata di vera saggezza: in tutta la sua vita non era mai andata dal medico; si curava con erbe, fagioli e un bicchiere di buon vino.

Quindi concludeva che, se fosse dipeso da lui, in ospedale non avrebbe mai messo piede. Lo avevano costretto i famigliari e gli amici in seguito a una broncopolmonite aggravata dall'enfisema.

“Pensate - ripeteva a chi lo veniva a visitare - che, appena ricoverato, medico e infermieri si sono accaniti contro la mia sigaretta; è veramente un martellamento che non riesco più a sopportare. Per qualche giorno hanno vinto loro perché ero costretto a letto e vegliato giorno e notte. Ma, appena ho potuto fare qualche passo, mi sono cercato un angolino nel sotterraneo dove sono installate le caldaie per il

riscaldamento. Di tanto in tanto sparisco e, come vedi anche adesso, nella destra tengo la sigaretta e nella sinistra la pasticca di bronchenolo che posso ostentare incontrando qualche infermiere per impedirgli di farmi l'ennesima predica.”

Sigaretta e bronchenolo.

Vane le prediche non solo dei medici e degli infermieri, ma anche le nostre amichevoli e più convincenti esortazioni e raccomandazioni. In qualche momento sembrava prevalente l'invito a scegliere la salute, la vita. Ma non ce la faceva a staccarsi dalla sigaretta.

Una notte la passammo tutti svegli perché Giorgio non respirava più; il suo era un rantolo di chi sembrava soffocare da un momento all'altro. Il medico di guardia con gli infermieri fecero la loro parte, ma di tanto in tanto, a chi domandava come stesse Giorgio, rispondevano quasi per farsi sentire anche da lui: “Non sappiamo se arriva a domani”.

Le applicazioni drastiche e dolorose della notte gli diedero qualche ora di tregua; lo stesso attacco si ripeté anche durante la giornata. All'indomani tutto si calmò e il respiro sembrava tornare normale.

Nella stanza c'era tra noi un silenzio rispettoso e preoccupato, nessuna parola, nessun rimprovero. In quel silenzio, Giorgio ci avvertiva solidali e partecipi. Grazie anche a quel clima in cui si sentiva amato, notammo che lo spavento appena vissuto e la voglia di vivere ebbero la meglio in lui.

Se per staccarti dai vizi non basta l'attrattiva del Paradiso, anche la paura dell'Inferno può darti una buona spinta.